

→ **Il classico** Un'opera di oltre duemila pagine che è anche un contributo storiografico

→ **La parabola** Dai pionieri del Risorgimento alle vicende globali segnate dall'11 settembre 2001

Giornalismo & storia d'Italia: Il paese creato a mezzo stampa

Quattro volumi dei «Meridiani» a cura di Franco Contorbia. Per capire una professione nata in Italia con finalità politiche e narrative e che in seguito ha conquistato una sua autonomia oggi a rischio.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Qual è lo *specimen* del giornalismo italiano, il suo carattere di fondo, e quale il suo ruolo nella storia d'Italia? E ancora: che momento sta vivendo il nostro giornalismo? Domande non corporative o «autoreferenziali». Perché il giornalismo ha svolto un ruolo chiave e alfabetizzante nei processi di modernizzazione, non solo in occidente. Il che è tanto più vero in Italia, paese censitario e oligarchico alle sue origini politiche, e vero oggi, con la crisi di scuola e università.

Per rispondere è inevitabile consultare un nuovo classico «atipico»: *Giornalismo italiano* a cura di Franco Contorbia. Entrato nei Meridiani Mondadori e di cui sono già usciti i primi due volumi (1860/1901 e 1901/1939). Cofanetto fatto di quattro volumi (euro 156) oggi completato dagli ultimi due volumi, quelli che ci conducono all'oggi: 1939/1968 e 1968/2001.

UNA PODEROSA ANTOLOGIA

È un'opera antologica, con quattro robuste prefazioni per volume, indici, bibliografie, biografie dei giornalisti, per un totale di 2038 pagine: piccolo colosso. Il cui merito è quello di scrivere in controluce una vera storia della nazione, scandita e composta da articoli giornalistici, in un'ampia gamma di generi narrativi. Correlativi a eventi, tragedie pubbliche e private, svolte politiche, fasi belliche.



Rotativa Nel cuore di un quotidiano

Scelta antologica nazionale che si chiude altresì con squarci di cronaca globale: le corrispondenze per il *Corsera* di Renzo Cianfanelli e Gianni Riotta sull'attentato alle due Torri. E la polemica sulla «guerra di civiltà»: Tiziano Terzani *versus* Oriana Fallaci (quella della *Rabbia e l'orgoglio*) e con Eugenio Scalfari sullo sfondo in difesa di un Occidente razionale e non fanatico come i suoi nemici (in nome dello spirito inquieto e raziocinante di Ulisse).

Alla fine perciò il giornalismo italiano è a suo modo racconto del mondo e lo fa col suo stile: saggistico, problematico e anche militante (pedagogico). Del resto ai primordi quel giornalismo era cominciato così, come si vede dal primo dei quat-

PROTAGONISTI

Agli inizi in prima linea ci sono politici e scrittori, a testimonianza di una vocazione pedagogica del mestiere di giornalista all'italiana, stimolata dalle vicende risorgimentali

tro volumi. Perché tra la spedizione dei Mille e la morte di Giuseppe Verdi sono scrittori e politici a far la parte del leone: Mazzini, Correnti, Cattaneo, Saffi. E poi Nievo, Dumas, Imbriani, Dossi, Fucini, De Amicis. E sono loro a far da battistrada ai primi professionisti: Bersezio, Fortis, Filip-

pi, con incursioni di D'Annunzio e il ruolo via via centrale della Serao di Scarfoglio. In breve, politica, letteratura, racconto di viaggio e avventure. E furori radicali, socialistici e repubblicani, mentre nascono le figure del direttore-manager e del redattore viaggiante.

Una vicenda certo terremotata dal fascismo, che nondimeno non perde il tratto evolutivo e modernizzante. Poiché il 900 che segue (secondo volume) è l'epoca delle guerre, della mobilitazione, con gli inviati *embedded*. Dei grandi *réportage* (Barzini). E poi è il tempo delle riviste: *Voce*, *Energie Nove*, *Rivoluzione liberale*, *l'Unità* di Salvemini. E di capisaldi come *Ordine Nuovo*, dopo che il Gramsci di *Sotto la mole* già

Foto Ansa